

Il caso. La Mec-Lift di Caserta (ascensori) rischia di chiudere i battenti

«Paghiamo il blocco delle costruzioni»

Vera Viola

CASERTA

■ Crisi delle costruzioni e del mercato immobiliare, concorrenza di imprese più grandi e della Cina: tre problemi troppo grandi da affrontare per la Mec-Lift Srl, costruttrice di ascensori a Trentola Ducenta, in provincia di Caserta.

Con un padre manutentore della Otis, Ferdinando Graziano, dopo aver conseguito il diploma di perito elettrotecnico a Reggio Calabria, non indugia troppo a scegliere la sua strada e, rimboccati le maniche, decide di continuare l'attività paterna. Da Reggio Calabria, Graziano si trasferisce in Campania dove, insieme all'amico Massimo Vallefucio (socio al 50%), dà vita a un'impresa artigiana. La piccola società casertana si consolida e cresce. Dapprima si occupa solo di assemblaggio e di assistenza. Nel 2000 parte anche la produzione. In quegli anni la Mec-Lift raggiunge un fatturato di un milione con in organico 13 dipendenti.

Risultati tali da incoraggiare i due giovani imprenditori ad avviare investimenti. Nel 2006 trasferiscono l'attività in un capannone più grande e acquistano nuovi macchinari. Si impegnano per un milione, da pagare in dieci anni. «Realizziamo impianti per edifici residenziali e per alberghi - racconta Graziano - installa-

mo un sistema di ascensori in un albergo a Santa Margherita Ligure e poi in un villaggio vicino a El Cairo in Egitto». Incoraggiati dal successo, i due imprenditori meridionali nel 2007 prendono parte, anche se a costi significativi, a una fiera del settore a Milano. «Eravamo i più piccoli - commenta Graziano - ma la nostra alta specializzazione ci permetteva di farci spazio».

Arriva il 2008 con la crisi economica internazionale. «Il settore delle costruzioni subisce un'improvvisa e netta battuta d'arresto - aggiunge Graziano -. In Campania le costruzioni si bloccano. Le poche commesse che partono sono per le società più grandi che riescono, anche grazie alla possibilità di importare componenti dalla Cina, a praticare prezzi convenienti». Una crisi che non dà scampo alle piccolissime realtà produttive. Che fare? «Abbiamo piccoli lavori da completare e pochi mesi di vita - conclude Graziano -. Abbiamo un' esposizione di 120mila euro e quattro dipendenti. Vorremmo cedere la nostra attività ad altro operatore del settore, anche straniero. La nostra rabbia è legata al fatto che siamo consapevoli di creare un prodotto made Italy di alta qualità e tecnologicamente avanzato. Sarebbe un peccato buttarlo via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

